



# Cineforum 2023 - 2024

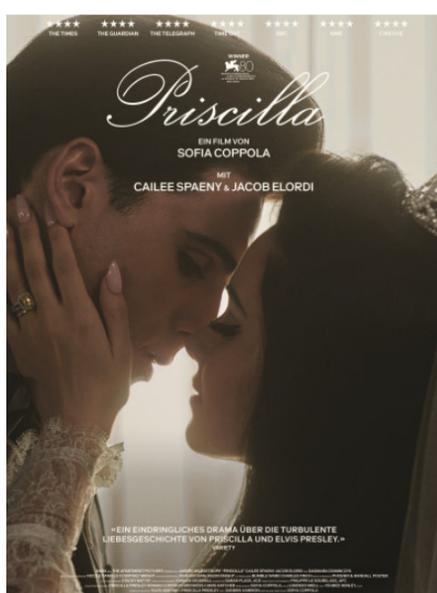
APRILE - MAGGIO 2024  
03/04/05/07 GREEN BORDER  
10/11/12/14 PAST LIVES  
17/18/19/21 PRISCILLA  
01/02/03/05.05 MEMORY



17/18/19/21 APRILE 2024

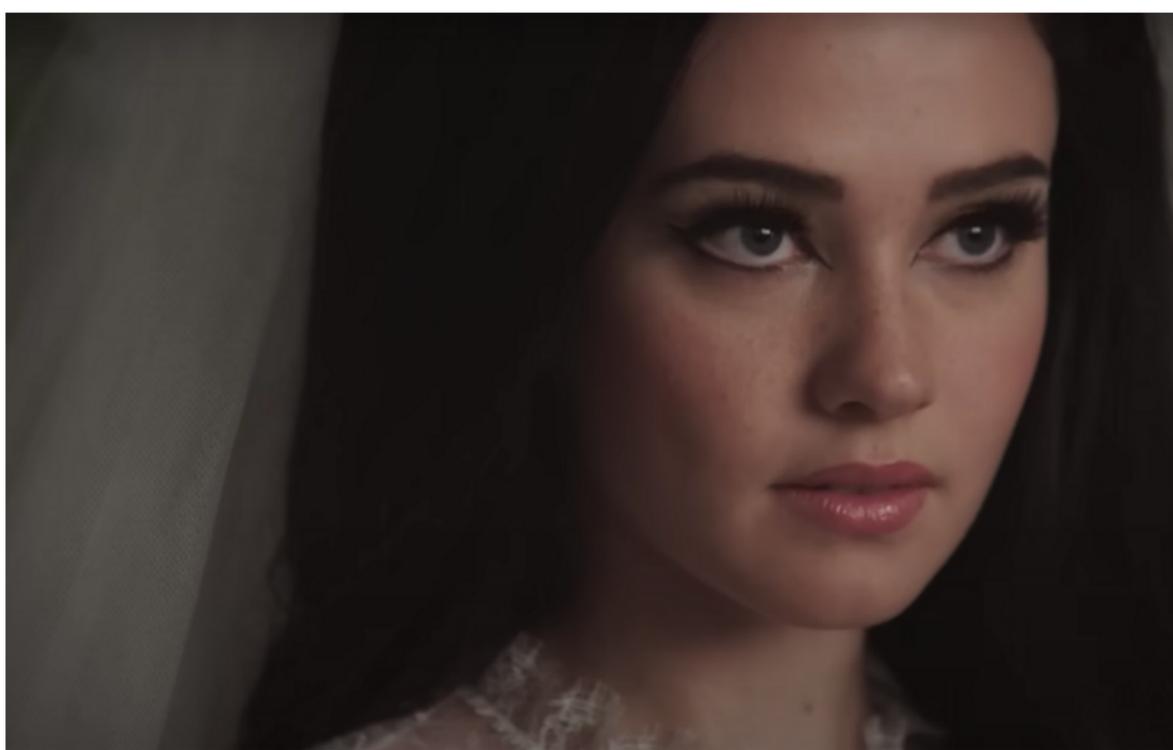
## PRISCILLA

**Cailee Spaeny Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile  
80° Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia**



**Regia:** Sofia Coppola  
**Interpreti:** Cailee Spaeny, Jacob Elordi, Dagmara Dominczyk, Ari Cohen, Emily Mitchell  
**Genere:** Biografico  
**Origine:** USA, Italia, 2023  
**Durata:** 113'

*Priscilla* non è un film su Elvis Presley; *Priscilla* è un film su una giovane ragazza, lasciata sola nello spazio di una gabbia dorata nell'attesa costante dell'imminente comparsa di Elvis Presley; perché nella società dell'immagine che vive del riflesso dei propri divi e nell'idealizzazione dei propri beniamini, **non c'è Priscilla senza Elvis**. Ma *Priscilla* non è un racconto elegiaco di un rapporto che fu; è un accumulo di pagine di un diario segreto dove i lustrini, lo sfarzo, il lusso lasciano spazio a un'intimità tagliata da una fotografia desaturata, di spazi chiusi, opprimenti, claustrofobici. Dopo la presentazione alla Mostra del Cinema di Venezia, da oggi in sala il nuovo film di Sofia Coppola. (...)



### **Priscilla, ovvero essere bambina nel tempo**

*Priscilla* non è un film su Elvis: è soprattutto un film di Sofia Coppola e come tale risponde a tutti i crismi di una poetica atta a svestire le icone, a lasciarle nude, così da rivelarne l'essenza umana che vi è sotto.

Non più e non solo viaggio biografico dove lo stile barocco di un Baz Luhrmann si adatta perfettamente all'immagine pubblica del cantante (...), *Priscilla* è un *coming of age* dove il diventare grande significa sperimentare tutte le fasi di una fiaba pronta ad abbandonare il proprio happy-ending. Un viaggio, questo, che parte nel 1959 tra le mura di una base dell'aeronautica militare americana nella Germania Ovest. Qui vive Priscilla Beaulieu con i propri genitori, e **qui Priscilla incontra Elvis**, l'uomo di successo, il cantante che a ogni mossa di bacino tutto sconvolge e tutto conquista.

Lui ha 24 anni, lei 14: *"Cavolo, sei una bambina!"* afferma l'uomo, ma nonostante questa presa di coscienza qualcosa in loro si muove, li avvicina, li destina per sempre, unendoli all'infinito, se non sentimentalmente, almeno nella cultura di massa. E così dopo incontri, appuntamenti e viaggi, **per Priscilla si aprono definitivamente quei cancelli di Graceland** che la chiuderanno per sempre in uno spazio immenso, eppure così soffocante, buio, poco stimolante.

### **Il gigante (mostruoso) e la bambina**

Nessuna elevazione divina; nessuna edulcorazione di un legame che ha saputo essere amaro, caustico, bruciante. Nello spazio di ogni inquadratura Sofia Coppola cerca di restituire **l'ingenuità all'ombra dell'idolatria**; un'illusione adolescenziale dietro la gelosia, l'ossessione, il tradimento.

Sguardo che tutto scruta, indaga, coglie in un'ordinarietà che non ha molto di speciale (quella della regista è una cinepresa mai intrusiva) uno spettro invisibile chiamato a cogliere l'essenza di una ragazzina schiacciata dal peso del proprio amore. E in effetti, dall'alto dei suoi quasi due metri di altezza, **Jacob Elordi** sovrasta la sua controparte femminile (**una convincente Cailee Spaeny**); ma non è il gigante gentile e la bambina, quanto il Golem formato con la terra del successo che fa sua, fino a possederla come un oggetto, una giovane vittima delle sue fragilità e ossessioni.

### **L'essenza oltre l'apparenza**

Ancorandosi a oggetti, dettagli scenografici di quotidiana appartenenza, Sofia Coppola dichiara le proprie intenzioni, le stesse con cui ha impresso per sempre nell'immaginario collettivo opere come **Il giardino delle vergini suicide** e **Marie Antoniette**.

Alla regista non interessano le urla di ragazze adoranti, o il lato autodistruttivo del successo; ciò che batte nel corpo della propria opera è un cuore fatto di giornate che passano tutte uguali, nell'eterna attesa di un uomo **a cui la protagonista si è offerta corpo e anima**. C'è la noia quotidiana, e pochi barlumi di una felicità effimera, pronta a scomparire nello spazio di una polaroid che sbiadisce. Nessun eccesso, nessun scoppio di caricaturale isteria. **In Priscilla vige solo il tratteggio di un essere umano**, il contorno di una silhouette entro cui inserire l'immagine di una donna esteticamente riconoscibile per quell'eye-liner perfetto, le ciglia finte, i capelli neri cotonati. È l'immagine che Elvis ha creato per sé e che ha offerto in pasto a una massa che l'ha fatta sua. Un'immagine che forse la ragazza, come dimostra perfettamente **la performance minimale, sussurrata della Spaeny** (premio Mastroianni alla 80esima Mostra del cinema di Venezia) non accetta, ma a cui deve sottostare, come una clausola imprescindibile di un contratto d'amore stipulato per stare vicino a un uomo elevato a Dio.

Ciò che viene fuori lentamente, prendendo i propri tempi, nello spazio di un film come quello di Sofia Coppola (ispirato alla biografia di Priscilla Presley, "Elvis e io") **è dunque la Priscilla più inedita**, personale, l'anima nascosta all'ombra di un'immagine. E poco importa se tale racconti combaci o meno con la verità; ciò che ne consegue è un stralcio di una realtà possibile, entro il quale molti possono ritrovarsi, e in tanti immedesimarsi.

### **Impressioni di una dipendenza affettiva**

Tonalità pastello; frammenti corporei e dettagli scenografici di una vita che scorre lenta, mentre **fuori da Graceland tutto corre veloce**; sono immagini riflesse (come riflesso è il volto di una Priscilla ossessionata dalla propria figura allo specchio) che restituiscono una natura fanciullesca, infantile di chi ha dovuto barattare la propria innocenza per il sogno di un amore, di una famiglia, di un'illusione.

È una galleria di un'esistenza dissezionata e poi ricomposta con eleganza, **la Priscilla di Sofia Coppola**. Un ritratto di chi ha smesso di ballare sul palco della vita per camminare in punta di piedi, con la costante paura di irritare, o addirittura disturbare l'esistenza altrui. La stessa assenza dei brani che hanno reso immortale Elvis Presley per quanto derivante da motivazioni di copyright, permette alla regista di enfatizzare l'interesse verso la vera natura dei protagonisti al di là della loro elevazione a star e divi. **Un saggio naturalista**, delicato e visivamente capace di imprimere l'impressione di un attimo, dove tutto si susseguisce a debita distanza di sicurezza. Poche accelerazioni; poche frenate improvvisate; perfino la stipulazione di un legame tossico, dove il mancato superamento di traumi infantili intacca la bellezza di una relazione adesso basata su dipendenze affettive, ricatti e chiusure, viaggia a una velocità costante.

Tenera, silenziosa, comprensiva, sempre disponibile: Priscilla prende in eredità il carattere e le limitazioni della sua precedente cinematografica Marie Antoniette; come lei anche **Priscilla vive in una reggia labirintica insieme al proprio re**, sebbene a circondarla non vi sia alcuna traccia di possibile rivoluzione. L'unica spinta che la spronerà a tagliare la testa a un legame ormai debilitante e alienante, è quella che nasce e si sviluppa in sé stessa; uno slancio anarcoide generato da abusi silenziosi, violenze fisiche e verbali, isolamenti imposti e forse mai veramente accettati.

Con la figlia tra le braccia, **Priscilla scappa, deflagrando il proprio antico regime**, per iniziare a vivere una propria democrazia interna. Ma è un attimo, questo, che fa capolino di colpo, un momento che esula da quel ritmo poco sostenuto a cui l'opera ci aveva abituato, risultando quasi fuori contesto per quanto prevedibile e trainato da precedenti dolorosi e ormai insopportabili molto più che giustificabili. Non è una storia d'amore, Priscilla. Ma solo una versione di una storia: una storia personale, intima, di chi ha smesso di vivere all'ombra dell'immagine per far sentire la propria voce.

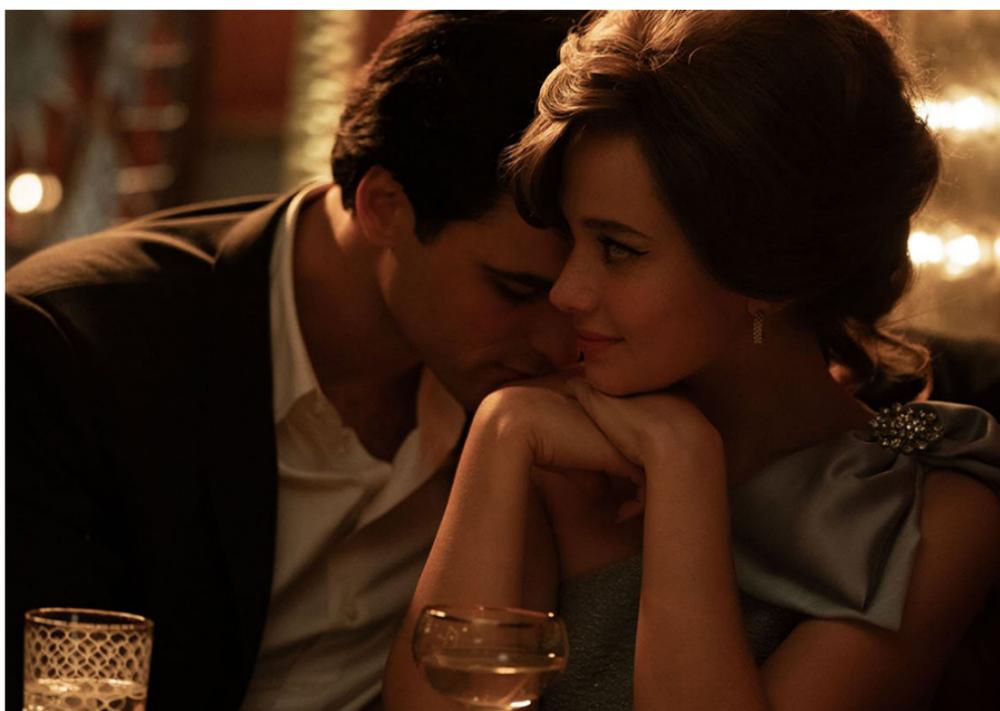
Concludiamo questa recensione di Priscilla sottolineando come l'ultimo film di Sofia Coppola (dedicato per l'appunto a Priscilla Presley) non intenda presentarsi come racconto elegiaco di una donna posta al fianco del divo, quanto tratteggiare i caratteri e le fragilità di una ragazza cresciuta troppo presto. Ancorandosi a un modus operandi e a una poetica facilmente riconoscibili, Sofia Coppola scrive un ulteriore capitolo di un saggio dedicato alle difficoltà dell'essere donne, tra restrizioni e limitazioni, ambizioni infangate, e sogni infranti. Lo fa con eleganza, leggerezza e un tocco di colore pastello che tutto abbraccia, e tutto dipinge, anche all'interno di un microcosmo che da nucleo familiare si eleva a prigione dorata.

**Elisa Torsiello**

cinema.everyeye.it - 27 Marzo 2024

---

"If I should stay I would only be in your way. So I'll go" recita la cover di *I will always love you*, soundtrack della scena di chiusura di *Priscilla*, quando lei abbandona per sempre Graceland. Dopo la Carey Mulligan di *Maestro*, ecco un'altra donna costretta a farsi da parte, per lasciare spazio a un marito ingombrante. Ma c'è sempre una nota di amarezza, di malinconia. La rinuncia a un sogno d'amore totalizzante e definitivo. Se per Priscilla Elvis era un mito apparentemente irraggiungibile, il cui sguardo di uomo è caduto su quella ragazzina ingenua e giovanissima, cos'è stata Priscilla per Elvis? Il film di Sofia Coppola, in concorso a Venezia 80, tratto dal memoir *Elvis and me*, scritto a quattro mani dalla stessa Presley con Sandra Harmon nel 1985, si apre nel 1959 in Germania, con l'incontro tra la quattordicenne Priscilla Beaulieu e il ventiquattrenne Elvis, già affermata star del rock 'n' roll con orde di donne pronte a gettarsi ai suoi piedi. In Priscilla Elvis, orfano di madre, riconosce la calma e la sicurezza, l'ingenuità e la cura che non trovava altrove, rifugio amorevole e paziente dal caos di una vita sotto ai riflettori. Così inizia il lunghissimo corteggiamento tra i due, fatto di attese, distanze e permessi strappati ai genitori di lei per passare del tempo insieme, prima nella dimora tedesca e poi a Memphis nella casa di Vernon Presley, fino al trasferimento definitivo di lei a Graceland. Di fatto Priscilla era ancora una bambina che, stregata dal potere magnetico di The King, è stata sradicata dal suo ambiente familiare e affettivo per essere inserita in quello di lui, totalmente Elvis-centrico e di cui lei doveva essere l'ennesimo altare celebrativo.



"È una donna che mette il lavoro prima degli uomini, non fa per me" dice ad un certo punto Presley parlando della collega Ann-Margret, incalzato dalle domande di Priscilla a proposito di una presunta relazione extraconiugale. Priscilla è il focolare domestico. Moglie, madre, amante. Elvis le sceglie gli abiti, il trucco, l'acconciatura e il colore dei capelli. Ne determina il destino prima ancora che lei abbia consapevolezza di se stessa, passata senza soluzione di continuità dalla potestà paterna al controllo del marito. Priscilla è a tutti gli effetti la creatura di Elvis, che la plasma a suo piacimento, secondo il canone femminile che lui ritiene opportuno per la donna che gli deve stare accanto, di nutrice e seduttrice, discreta, paziente, accomodante, specchio privato che deve riflettere la sua immagine e il suo successo.

Dopo *Il giardino delle vergini suicide* e soprattutto *Marie Antoinette*, Coppola racconta un'altra storia di liberazione femminile dalla gabbia dorata dell'uomo-mito. E come in *Marie Antoinette*, gioca con gli anacronismi, in *Priscilla* solo musicali – purtroppo obbligati dall'impossibilità di usare le canzoni di Presley -, optando per brani dei Phoenix, dei Ramones e cover di hit mondiali come *I will always love you* di Whitney Houston. Fin dalla scena di apertura si riconosce la cifra stilistica del cinema di Coppola, tra montaggi catchy, inquadrature dei dettagli e tinte tenui. Poi però lavora in sottrazione, orientandosi verso una fotografia sempre più buia, che lascia spesso i protagonisti in ombra, all'angolo dell'inquadratura o ripresi di spalle. Riesce a unire tutte le traiettorie tematiche e stilistiche dei suoi film precedenti, facendoli convergere in un lavoro certamente maturo, in cui gli arzigogoli pop non sono il fulcro ma fanno da contorno e danno ritmo alla storia. Ma alla fine lascia un senso di incompiutezza.

Coppola trova certamente nella propria biografia elementi in comune alla storia che racconta, di donna nata e cresciuta all'ombra di grandi uomini: figlia di Francis, sorella di Roman, compagna di Tarantino prima e moglie di Spike Jonze poi. E forse è proprio questa comunione a frenare il film, una contraddizione irrisolta tra la necessità di raccontarsi e la volontà di mantenere il riserbo. Se della stessa Coppola o di Priscilla Presley (che è anche produttrice esecutiva), non si sa. Ecco allora che pur essendo la storia di Priscilla, non è mai lei il nucleo della scena, quasi sempre posta a lato, mai protagonista assoluta dell'inquadratura, se non verso la fine del film. Più che un biopic, *Priscilla* sembra allora un romanzo di formazione, un coming of age identitario, di scoperta e trasformazione, femminista senza il bisogno di esserlo a tutti i costi. Malinconico e vero.

Chiara Zuccari

sentieriselvaggi.it - 27 Marzo 2024

---